

Care amiche,

in occasione delle nostre festività, possiamo guardare l'anno trascorso con la certezza che la nostra Associazione ha contribuito a sanare tante situazioni dolorose che hanno messo a dura prova lo stato d'Israele e l'Ebraismo tutto.

L'incertezza degli avvenimenti internazionali ha pesato e pesa tuttora sulla vita degli abitanti di Eretz Israel. Nonostante ciò, come appare evidente a chi visita il paese, esso riesce a trovare un coraggio, una forza vitale ed una varietà di iniziative culturali, tecnologiche e commerciali inimmaginabili altrove.

Tuttavia tutti sappiamo che tante sono le difficoltà e i problemi sociali che attendono soluzioni, primo fra tutti la ricerca della pace.

Noi dell'ADEI WIZO, e quindi tutte voi che ne fate parte, dobbiamo essere orgogliose del nostro contributo al movimento WIZO che sostiene ogni anno 14.000 bambini per migliorare la vita di donne e anziani in tante sfere della società.

Tra le iniziative più recenti, le colonie estive per i figli delle donne che lavorano, che permettono loro di continuare a contribuire al benessere familiare.

La lista d'attesa, soprattutto per gli asili, è molto lunga e per questo la WIZO ha aperto nuovi centri a Sderot, Nes Tziona, nell'Università di Tel Aviv e a Modjin.

4 nuovi progetti denominati "Dal rischio all'opportunità" si occuperanno dei bambini a rischio e per essi anche noi dell'ADEI WIZO siamo molto impegnate.

La WIZO ha inoltre ricevuto anche quest'anno dal Ministero del Welfare il riconoscimento per aver portato a compimento tutti gli impegni secondo le aspettative dei donatori. E' un tributo all'attività costante della WIZO e la dimostrazione della stima in cui è tenuta dal governo israeliano.

La ripresa recente di attacchi missilistici nelle città del sud del paese impone nuove necessità in quanto, secondo quanto comunicato dalle autorità, le misure di sicurezza di cui sono dotati gli edifici non sono più sufficienti a contrastare la maggiore potenza dei nuovi missili. Mi appello a tutte voi affinché diate un sostegno per l'incolumità dei nostri piccoli in Israele.

In tutte le sezioni dell'ADEI WIZO stanno riprendendo le attività nel segno della nostra solidarietà per Israele e della nostra identità di donne ebreo coscienti del loro ruolo.

Con l'auspicio di riunirci sempre in momenti di gioia e successo, vi invio l'augurio più sentito per un felice 5772.

Roberta Nahum

Presidente Nazionale

GARANZIA DI RISERVATEZZA

legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da "IL PORTAVOCE" esclusivamente per consentire la spedizione postale del periodico. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione alla responsabile del trattamento Dott. Claudia Finzi, viale di Trastevere 60 - 00153 Roma, scrivendo al succitato indirizzo.

In copertina: *La benezione*, opera di Eva Fischer



IN QUESTO NUMERO

Dal messaggio augurale di Helena Glaser, Presidente della WIZO Mondiale,	P. 3
La Succà e la donna, <i>Rav Roberto Colombo</i>	" 4
Il Talmud al tempo di Internet, <i>M. Rebhun</i>	" 5
Essere sionista oggi, <i>M. Tanchum</i>	" 8
In ricordo di Giorgina, <i>S. Reberschak</i>	" 9
IV Festival Internazionale di Letteratura Ebraica, <i>M. Rebhun</i>	" 10
Domande e risposte: Hanna Senesch <i>F. Bassan - E. Levi</i>	" 12
Libri, L. Viterbo	" 13
Attività delle sezioni	" 15-22

IN THIS ISSUE

From Rosh ha Shanà message of World WIZO President Helena Glaser,	P. 3
Succà and women, <i>Rav Roberto Colombo</i>	" 4
Talmud at INTERNET time, <i>M. Rebhun</i>	" 5
Being a Zionist today, <i>M. Tanchum</i>	" 8
Rememberig Giorgina, <i>S. Reberschak</i>	" 9
IV International Festival of Jewish literature, <i>M. Rebhun</i>	" 10
Questions and answers: Hanna Semesch <i>F. Bassan - E. Levi</i>	" 12
Books, L. Viterbo	" 13
From our local branches	" 15-22

Dal messaggio augurale di Helena Glaser

Care chaverot,

stiamo attraversando con fiducia il periodo delle nostre festività e Israele rappresenta un'isola di sani principi e democrazia in un mondo circostante afflitto da turbolenze e conflitti politici e sociali.

Tuttavia i problemi non mancano. L'aumento del costo della vita e in particolare delle abitazioni pesa molto sul bilancio delle classi medie, e sempre più numerose sono le famiglie che richiedono i servizi offerti dalla WIZO, la quale, a sua volta, è spesso costretta a respingere molte delle numerosissime richieste di aiuto per mancanza di spazio. Uno speciale comitato è stato creato per affrontare la situazione.

«.....Nonostante tutto, conclude la Glaser, la WIZO continua il suo lavoro giorno dopo giorno poiché, per il bene di coloro che ricevono i suoi servizi e delle loro famiglie, è necessario che essa si comporti come "un adulto responsabile" anche nei periodi difficili.

Con la vostra partecipazione ed il vostro sostegno continueremo a lavorare per il benessere e l'educazione di bambini, ragazzi, giovani e per i problemi delle donne.

Con il vostro appoggio lavoreremo per il progresso delle

donne in tutti i campi, e per ridurre gli squilibri sociali e culturali nella società israeliana.

Ognuna delle nostre chaverot è un anello della indissolubile catena WIZO. Unite nello spirito da ogni parte del mondo, le chaverot WIZO intensificheranno il loro attaccamento alla WIZO, al popolo ebraico e ad Eretz Israel. I nostri sforzi faranno sì che l'anno 5772 sia un anno di lavoro proficuo.

Nonostante tutto, io resto una ottimista e vedo "il bicchiere mezzo pieno". Speriamo che l'anno che viene ci porti la pace che desideriamo.

A tutte le chaverot WIZO e alle loro famiglie, in tutte le parti del mondo,

buon anno e buone feste»

Helena Glaser

Presidente della WIZO Mondiale



LA SUCCA' E LA DONNA

Nell'invviare i migliori auguri di buone feste e buon anno a voi e alle vostre famiglie, vi proponiamo un interessante contributo di Rav Roberto Colombo sulla festa di Succot vista da un'angolazione femminile.

La festa di SUCCOT ha molti significati. La *succà*, in particolare, fu oggetto di numerosi commenti midrashici e rabbinici che tendono a sottolineare il carattere simbolico della capanna. Tra questi, la precarietà della vita e l'insicurezza della ricchezza materiale, l'unione che deve stringere il popolo ebraico nei momenti difficili e la capacità di essere felici anche se privati a volte dello stretto necessario. Non mi dilungherò su questi significati.

Mi soffermerò, invece, su una strana norma che riguarda l'esenzione della donna dall'obbligo di risiedere nella succà. La tradizione ebraica esenta infatti le donne dall'osservanza di un precetto quando questo è *mitzvàt 'asse sheazemàn gheramà* - richiede cioè un'azione pratica che dev'essere eseguita in un tempo preciso della giornata. Ad esempio una donna è esentata dalla mitzvà di indossare un tallit, poiché questa deve essere assolta solo di giorno e non di notte. Così pure, la donna è esentata dall'obbligo di risiedere in succà in quanto questo precetto va eseguito consumando un pasto di pane la prima sera della festa di succòt. A questa regola vi sono comunque delle eccezioni. Ad esempio, mangiare matzà è una mitzvà della Torà che dev'essere eseguita obbligatoriamente la prima sera di Pèsach e ciononostante la donna, come l'uomo, è obbligata ad adempierla. Questo succede in quanto - usando ancora un'espressione rabbinica: *fa en haiù beotò hanès* - "Anche le donne si sono giovate del miracolo - dell'uscita dall'Egitto e pertanto la devono ricordare cibandosi di pane azzimo come gli uomini". In pratica, i precetti che

ricordano eventi storici o miracolosi che hanno interessato anche le donne, devono da queste essere sempre osservati.

A questo punto sorge una logica domanda: per quale motivo le donne sono esentate dalla mitzvà della succà? Secondo ciò che è scritto nella Torà, la capanna ricorda l'aiuto dato dal Signore al popolo ebraico durante i quarant'anni trascorsi nel deserto. La succà simboleggia la serie di nubi che difesero gli ebrei dal caldo e dal freddo, da insetti, serpenti e scorpioni e anche dalle frecce dei nemici. Le donne non si sono forse anch'esse avvalse dello stesso aiuto dato ai maschi del popolo? Perché dunque esentarle dalla mitzvà di abitare nella capanna?

Della questione si sono occupati ovviamente i commentatori. Desidero fornire qui una sola risposta, scritta nel libro "Le feste ebraiche" del Rabbino Ben Tziòn Phirer. Il popolo ebraico ebbe bisogno del sostegno divino e dei miracoli che ne permisero la sopravvivenza a causa del lungo tempo trascorso nel deserto prima di entrare in terra di Israele. Dall'Egitto a Eretz Israël il tragitto è assai breve e qualche mese dopo la fine della schiavitù gli ebrei avrebbero potuto accedere alla terra santa. Perché attendere quarant'anni nel deserto? La Torà racconta che ciò fu dovuto ad una punizione divina. I maschi del popolo, giunti al confine di Israele, si ribellarono e decisero di non entrare. Molti sono i motivi del rifiuto individuati dai Maestri. Non mi soffermerò. E' però un dato di fatto che furono gli uomini a ribellarsi e non le donne. Il grande Maestro Polacco vissuto a Praga nel Medioevo Ephràim Luntshild, autore

del noto commento Keli Yakàr, scrive che se fosse dipeso dalle donne l'intero popolo sarebbe entrato immediatamente e con gioia in Israele. Fin dall'uscita dall'Egitto le femmine avevano dimostrato una fede in Dio ben più grande di quella dei maschi.

Le donne furono quelle che secondo la tradizione si impegnarono a cercare strumenti musicali per celebrare i miracoli visti in Egitto mentre i maschi erano occupati a cercare oro e argento. Furono ancora le donne che si rifiutarono di fare il vitello d'oro e furono le prime a portare le offerte per la costruzione del Santuario. Le donne discussero con Moshè per avere anch'esse una parte di Eretz Israël e si dissero disposte senza remore ad entrare immediatamente nella Terra Santa mentre i loro padri o mariti non ne ebbero il coraggio o la voglia. In pratica, fosse dipeso dalle donne, non ci sarebbe stato bisogno di aiuti e miracoli nel deserto e non vi sarebbe stato bisogno della festa di Succòt in quanto la permanenza del popolo nel Sinài sarebbe stata brevissima. Esentando la donna dalla norma di abitare in succà, dunque, la Torà intende dare alla Ishà - alla donna, il giusto valore in seno al popolo ebraico, ruolo spesso sottovalutato. Concludendo con le parole del Kli Yakar (commento a Numeri 13, 1): Moshè avrebbe dovuto, per il bene della storia ebraica, affidarsi più alle donne che agli uomini.

Rav Roberto Colombo



XII Giornata Europea della Cultura Ebraica

IL TALMUD AL TEMPO DI INTERNET

“Questa è una buona domanda!” tante volte sentiamo questa espressione e istintivamente alziamo il nostro livello di attenzione per ascoltare la risposta che spesso stimola un'altra buona domanda da cui nasce un'altra risposta inaspettata che fa nascere in noi nuovi interrogativi, nuove considerazioni che cambiano il nostro modo di valutare una situazione, un fenomeno.

In un fuoco di fila di buone domande ed imprevedibili risposte ci hanno trascinato a Napoli, nell'affollata sala della Comunità, nella XII Giornata Europea della Cultura Ebraica dedicata al tema “Ebr@ismo 2.0 dal Talmud a Internet”, il prof. Stefano Levialdi, ordinario di Informatica presso l'Università La Sapienza di Roma e Scialom Bahbout, rabbino capo della Comunità Ebraica di Napoli.

Aiutati da un computer e da uno schermo su cui comparivano schemi ed immagini, il Professore ed il Maestro, grandi comunicatori per capacità personali e per mestiere, ci hanno guidato sul percorso di discussione prescelto: “Ebraismo 2.0, spazio, tempo e comunicazione”.

Come molti sanno, 2.0 sta ad indicare il secondo stadio di evoluzione del web, quello in cui i siti si sono trasformati in luoghi di condivisione e partecipazione, vedi *facebook*, *twitter*, *my space*. Spazio, tempo e comunicazione sono concetti noti a tutti.



Ma che ci fa in questo titolo il termine Ebraismo, anche se non scritto provocatoriamente con la chiocciola al posto della a?

Ed è questa la prima domanda che il Professore pone al Maestro ed alla quale riceve una risposta chiara ed esaustiva: certamente l'Ebraismo non è solo una religione, ma una cultura, con la sua lingua, la sua letteratura, la sua musica, le sue tradizioni, le sue correnti, è un mondo in cui ognuno può trovare il suo posto, ognuno può cercare quanto gli serve, ognuno può aggiungere secondo le sue capacità. Tutto questo patrimonio si è costituito nel tempo e nello spazio e può essere fruito grazie alla comunicazione. Allora - è inevitabile pensare - quale migliore mezzo di

comunicazione della rete, una sterminata banca dati a cui ognuno può accedere, da cui ognuno può ricevere informazioni? Apparentemente nessuno, ma possono delle pagine scritte, una voce artificiale che detta istruzioni con un tono innaturale e monocorde attivare il processo di apprendimento che, come spiegano le più moderne teorie pedagogiche, nasce dall'emotività e dall'empatia?

Nel Talmud è scritto “I tuoi occhi guardino il tuo maestro” e questa esortazione indica inequivocabilmente che il desiderio di conoscere e la trasmissione del sapere prediligono la comunicazione orale, faccia a faccia, resa vivace ed attraente dall'intonazione della voce, dalle pause, dai gesti, dalla postura, dall'autorevolezza o dall'affabilità di chi insegna. Può una postazione solitaria davanti ad una schermata che, sull'argomento richiesto, propone una serie di combinazioni dei termini digitati ed offre una molteplicità disorganizzata di testi, portare ad una reale conoscenza e padronanza oppure la massa di informazioni così raccolte ingenera vaghezza e confusione?

“Haveruth”, questo termine significa avere un compagno ed è uno dei fondamenti dello studio talmudico. Nelle Yeshivot in una sala affollata, l'assordante vocio ha un andamento binario, ognuno studia l'argomento e

(segue a pag. 6)

discute con il suo compagno creando la base per l'insegnamento del Maestro che spesso esordisce con una strana domanda ed un'altrettanto originale risposta, spiazzando gli allievi, facendoli riflettere, mettendo in discussione le conclusioni a cui erano arrivati e riaccendendo la curiosità, vero motore della conoscenza. Ma il beneficio è reciproco, infatti dice il Maestro " Da tutti a cui ho insegnato ho appreso".

Anche la memoria è un elemento costitutivo della conoscenza e, come si sa, gli ebrei sono specialisti in materia. La tradizione orale del Talmud che si fonda sulla memoria, ha un valore incalcolabile, la si porta con sé ovunque, senza bisogno di mezzi di supporto, si utilizza in qualsiasi momento, per qualsiasi bisogno. Imparare a memoria è quindi una garanzia di indipendenza, accompagnare col canto aiuta a ritenere le parole, il continuo esercizio mantiene i contenuti sempre presenti. La memoria umana è incancellabile, possiamo avere difficoltà a ricordare, ma i dati che abbiamo incamerato si ripropongono nelle situazioni più varie, anche in sogno, non si perdono mai del tutto, disponiamo quindi di una memoria remota sopita, ma pronta ad essere risvegliata dal minimo stimolo. Anche malattie gravi come l'Alzheimer in genere colpiscono la memoria recente, ma preservano quella passata, lontana, forse la più importante nelle persone come nelle civiltà.

Il ricordo della colpa ci è di monito, il ricordo degli scomparsi ci è di consolazione, il ricordo delle atmosfere ce le fa rivivere.

Non è così per la macchina la cui memoria è cancellabile e può essere irrimediabilmente persa, azzerata in toto, Il funzionamento della macchina è predeterminato e prevedibile, il comportamento umano è imponderabile, capace di produrre nuove idee e soluzioni, sostenuto dai sensi che non sono solo vista, udito, tatto, gusto, odorato, ma anche senso dell'equilibrio, dell'accelerazione, del dolore, del tempo, tutte facoltà tenute



Il prof. Levaldi e Rav Bahbout durante la brillante discussione

in gran conto nella Torà, nella quale infatti sono contenute le apposite benedizioni.

Oggi in Pedagogia si parla di Incarnazione cognitiva, teoria secondo la quale tutto quello che impariamo passa attraverso il fisico, come si legge "Dietro le azioni vengono trascinate le menti" Leggere che è morto un uomo e vedere un uomo morto non sono la stessa cosa, non producono gli stessi effetti. Così come l'amicizia su face-book, la conoscenza con tanti con cui si divide un interesse e ci si scambia continui e brevi messaggi non è la *have-ruth*, la consuetudine, la condivisione, il capirsi con uno sguardo. I due elementi possono convivere, ma non debbono essere confusi, e l'attitudine al distinguo è un altro abito mentale che lo studio della Torà porta con sé.

L'uso del computer ha abituato la nostra vista alla presenza delle icone, a cui, automaticamente, attribuiamo sempre lo stesso significato, anche se si tratta di simboli relativi, come colori, figure geometriche, segni grafici, che in altre civiltà possono avere altre accezioni. L'alfabeto

ebraico è formato da 22 segni ognuno dei quali racchiude in sé una forma grafica, un suono, un valore numerico, il loro complesso "crea un mondo", la lettera Beth, ad esempio, raffigura una casa ed il suo valore numerico la mette in relazione con altre parole con cui, secondo i metodi della Cabalà, si possono creare le più varie relazioni.

E per restare in tema di casa, nella Torà sono descritte tende fatte in modo che nessuno guardi in quella degli altri, ancora oggi la casa è il nostro rifugio, il luogo della nostra privacy, della nostra intimità, come proteggerla dall'eccesso di condivisione, come valutare l'esperimento di una cittadina nei pressi di Seul in cui tutte le abitazioni sono connesse tra loro in una continua condivisione virtuale? Sarà questo il nostro futuro, connessi, ma soli, informati su quello che avviene lontanissimo da noi, ma confinati nei pochi metri quadrati della nostra stanza?

Domande, domande e poi ancora domande, il Professore spiega i misteri del web e provocatoriamente interroga il Maestro che sembra avere una risposta per ogni interro-

gativo, ma non è mai una risposta assoluta, dogmatica, definitiva e così i pensieri che nascono nell'uditorio sono sicuramente variegati, divergenti, pieni di altre domande, come una pagina del Talmud in cui al centro campeggia una breve porzione di testo e, tutt'intorno, una serie di note, riferimenti, commenti su ognuno dei quali si può discutere, divagare, allontanarsi e - come si sa - spesso da lontano le cose si vedono meglio, nel loro insieme, con le loro connessioni.

INTERNET ci ha cambiato la vita, come è avvenuto a suo tempo con la stampa o la televisione, i mezzi potenti e diffusi e di facile uso presentano dei pericoli, ma anche tante opportunità. L'Ebraismo, che è la cultura di una infinitesimale minoranza,

può grazie ad INTERNET acquistare visibilità verso chi non lo conosce o lo misconosce, INTERNET può facilitare le relazioni tra comunità lontane, può - come già fa - contenere documenti e testimonianze della travagliata storia del Novecento, può essere un supporto fondamentale per gli storici, può aiutare le persone a ritrovarsi, a riallacciare dialoghi e ad interessarne altri.

Il popolo del Libro può usare qualsiasi nuovo mezzo traendone buoni frutti, ma non deve dimenticare i contenuti morali, il rigore metodologico e l'attrazione per la complessità che hanno caratterizzato per millenni la sua Storia e che sono la sua autentica ricchezza.

Miriam Rebhun

Attualità ebraiche

ISRAELE

Cominciamo con le "donne": quelle notizie che ci riguardano infatti sono le più adatte al nostro giornale e al nostro "essere". Bene, in Israele il partito laburista ha scelto come proprio leader, fino alle prossime elezioni, la giornalista Shelly Yacimovich Evirit. E' la prima donna, dopo la mitica Golda a guidare i laburisti, il glorioso partito israeliano.

SPORT

E adesso invece parliamo un po' di sport, così interessiamo uomini e donne! In effetti, lo sport israeliano questa estate non ha fatto faville, ma qualche raggio di luce ci viene dalla medaglia d'argento di Li Kursitz agli europei di surf e il bronzo di Neta Rivkin nella ginnastica artistica. In più leggiamo di una performance straordinaria del calciatore Eran Zahavi entrato questa estate nella squadra di calcio del Palermo.

TERMINATI I RESTAURI DELLA PORTA DI DAMASCO

E adesso una buona notizia israeliana: Gerusalemme è ora unita sulla Porta di Damasco. Sono infatti terminati i restauri della più narrata, dipinta, fotografata, delle 8 entrate a Gerusalemme. I restauri sono cominciati quattro anni fa - con l'accordo di tutti! Che bellezza, la gente rimane tutta folgorata a vedere questo gioiello creato da Solimano il Magnifico, e almeno lì non ci sono divisioni!

WIZO

Qualche piccola notizia dalla nostra WIZO che è sempre nei nostri cuori: Helena Glaser, la nostra Presidente Mondiale, è stata invitata a tenere una conferenza al "Training Center del Monte Carmelo" dedicata a Golda Meir sul "come" combattere la violenza domestica, argomento che la WIZO sostiene sempre.

La WIZO ha partecipato nella persona di Tova Ben Dov alla grande marcia di protesta delle madri lavoratrici che chiedono anche loro parità di diritti, per loro e per i loro figli in età pre-scolastica: anche in Israele, purtroppo, mancano, per esempio, aule per i giovani e giovanissimi studenti.

La WIZO ha tenuto fra l'altro uno speciale Seminario per il personale degli stabilimenti penali per documentarsi sul loro trattamento e sulle loro incombenze.

a cura di Riri Fiano



Pagina del Talmud che si può affiancare a una pagina web.

Essere sionista oggi

Questo il tema di estrema attualità trattato dal Dr. Michael Tanchum (Dipartimento Medio Oriente e Studi Islamici del Centro Shalem di Gerusalemme), intervenuto all'ultimo CONVEGNO WIZO MOR a Tel Aviv suscitando grande interesse.

Nella sua ricostruzione storica accurata e attenta ai problemi del presente, Tanchum ha evidenziato tutta la difficoltà, ma anche l'importanza di questa posizione. Egli ha ricordato come l'attuale attacco alla legittimità di Israele, attraverso una continua e sistematica campagna di bugie e falsità, sia una guerra d'attrito psicologica, sociale e culturale: "Se voi, come molti altri nel mondo, temete o non vi sentite a vostro agio ad usare la parola Sionismo, siete già una vittima di questa guerra".

La battaglia tuttavia non è ancora persa: giustizia, legalità e nobili ideali sono dalla nostra parte.

Senza dimenticare la speranza: "Qual è il nostro inno nazionale? HATIKVAH, LA SPERANZA. Essere sionista oggi è realizzare quella speranza".

Il testo completo dell'intervento in lingua inglese è reperibile su WIZO REVIEW, Spring-Summer 2011, pp. 28-30. Qui di seguito ne pubblichiamo la parte finale dedicata alla "Visione di nobili ideali".

LA VISIONE

"Non solo abbiamo il diritto di esistere, ma abbiamo un motivo per esistere. Una visione di nobili ideali e' dalla nostra parte: gli ideali del Sionismo sin dalla fondazione di questo paese.

Aharon David Gordon, grande filosofo-agricoltore e David Ben Gurion, filosofo-statista e primo Primo Ministro, sono tra i fondatori dello Stato d'Israele.

L'ideale d'Israele di Aharon David Gordon era la realizzazione di una comunità politica morale attraverso la libera realizzazione del potenziale



Il Dr. Michael Tanchum

creativo individuale. Ognuno dei 174 centri gestiti dalla WIZO in Israele e' la realizzazione di questo sogno. Ogni programma per bambini a rischio costruisce questo sogno.

Per Gordon - un pensatore il cui lavoro merita di essere annoverato tra quelli di Thoreau ed Emerson, Hobbes, Rousseau e Tolstoy - il ritorno degli Ebrei nella Terra d'Israele rendeva necessario il ripristino di una comunità morale i cui fondatori avrebbero creato un Paese in armonia con la natura ed allo stesso tempo una società dove gli uomini sarebbero vissuti in armonia l'uno con l'altro. Ogni centro per giovani e scuola che la WIZO gestisce, ogni programma della WIZO per gli anziani, per immigranti, per famiglie in difficoltà e' la realizzazione di questa visione di nobili ideali.

La generazione dei fondatori d'Israele era costituita da un insieme di uomini e donne coraggiosi e idealisti che hanno associato le proprie convinzioni morali all'azione politica. Tra questi erano presenti grandi donne come Manya Shochat e Rachel Yannait-Ben-Tzvi, delle leaders totalmente impegnate, sia personalmente che politicamente, alla realizzazione di una società basata su questi nobili ideali. I programmi della WIZO per "Dare il potere alle donne e alle giovani" e per lo "Svilup-

po della leadership per le donne" e' la realizzazione del loro sogno.

La fondazione d'Israele e' stata un progetto nazionale di sincere convinzioni. Come la Repubblica Americana, lo Stato d'Israele nacque con una dichiarazione di profonda riflessione filosofica. La Dichiarazione d'Indipendenza afferma chiaramente:

"La Terra d'Israele e' stata il luogo di nascita del Popolo Ebraico. Qui si e' forgiata la sua identità spirituale, religiosa e politica, qui ha raggiunto la forma statale per la prima volta, ha creato i suoi valori culturali di rilevanza nazionale ed universale ed ha donato al Mondo la Sacra Bibbia, quindi la restaurata società sovrana d'Israele sarà basata sulla libertà, giustizia e pace come presagito dai Profeti d'Israele."

Alla luce dell'eredità morale e politica dei profeti dell'antica Israele, i fondatori intrapresero la creazione dello stato moderno d'Israele con grande ponderazione. David Ben Gurion stesso affermo' durante il suo mandato come Primo Ministro:

"I Profeti d'Israele... con il loro appassionato impegno per un regime di benevolenza e verità, giustizia, pace ed amore reciproco... furono i primi ad insegnare la dottrina dell'unità - unità di creazione, unità del genere umano, come creazione di un'unità suprema divina."

La più chiara espressione delle intenzioni dei fondatori per la futura politica culturale d'Israele può essere rintracciata nel preambolo della legge della Pubblica Istruzione d'Israele - un preambolo di cui Ben Gurion e' autore, che riguarda la "fedeltà allo Stato ed al Popolo d'Israele" come inseparabile dall' "aspirazione ad una società basata sulla libertà, uguaglianza, tolleranza, solidarietà ed amore reciproco". Una visione di nobili ideali. Non solo abbiamo il diritto di esistere, ma abbiamo anche una ragione di esistere."

Michael Tanchum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RICORDO DI GIORGINA

*Un profilo di donna eccezionale, una vita interessante,
il compianto degli ebrei torinesi*

Quasi tutti i giornali italiani, cartacei e non, dalla Stampa, al Corriere, a Repubblica, dal Moked, a Informazione Corretta e così via, il 4 settembre scorso hanno riportato duplici informazioni relative ad uno stesso giorno, quello della Cultura Ebraica e del compianto per la perdita di una sua appartenente esponenziale: Giorgina Arian Levi. Un 'caso' in cui le cose sembrano saldarsi con la 'necessità'.

I politici hanno espresso il loro cordoglio e la loro commozione per una delle loro esponenti, per l'intellettuale e scrittrice, per la lottatrice coraggiosa lungo il secolo buio.

"Suscitava generale rispetto la sua personalità fine discreta e ferma, la sua dedizione alla causa dell'antifascismo, della difesa dei valori dell'Ebraismo e a tutte le battaglie di progresso civile e sociale. Ella sarà ricordata con gratitudine e rimpianto come rappresentante eccellente della tradizione democratica torinese."

Sono state le parole del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

"Una donna generosa che ha speso tutta la sua vita straordinaria con un impegno totale per affermare le ragioni della libertà, della giustizia, della comprensione tra i popoli e tra le culture. Orgogliosa della sua identità ebraica, ha profuso ogni energia per conoscere e comprendere le ragioni della sua cultura, facendo del confronto e del dialogo l'arma per combattere ogni forma di antisemitismo e pregiudizio antiebraico. Chi come me ha avuto la fortuna di conoscerla e frequentarla ne serberà un ricordo grato e commosso per il tanto che ci ha dato e ci ha insegnato. Torino inchina il suo gonfalone, rende onore ad una donna che con la vita e con le opere ha illustrato la città e l'ebraismo torinese."

Sono state quelle del Sindaco di Torino Piero Fassino.

Molte altre ne son state dette nei



Giorgina Arian Levi

giorni e nei mesi successivi, se ne potrebbe stilare un lungo elenco, ma sarebbe quantomeno pedante propinarlo alle nostre lettrici.

Forse può aver più senso raccogliere ricordi non ufficiali, non certo per dar voce a chi vuol dire la sua, come spesso accade e scade nel narcisismo, ma per permettere una certa elasticità all'altrimenti inderogabile imperativo del 'tempo di nascere e tempo di morire'. Solo attraverso il ricordo di altri viventi il soffio vitale, *ruah*, che a ciascuno è stato dato 'a tempo' può prolungarsi quando quel tempo è scaduto.

Per questo mi piace ritornare alla fine degli anni '90, il 1998 mi pare, quando la conobbi di persona.

Le feci visita, previo appuntamento, nella sua stanza nella nostra Casa di Riposo qui a Torino. Una stanza non grande, ma luminosa, colma di libri e di foto. Mi accolse un po' severa, un po' lusingata, un po' curiosa, non tanto del pacchettino che le porsi, quanto del fatto che fossi lì.

'Perché mi dedica tanta attenzione?', non dimenticherò mai questo approccio.

'Perché l'intelligenza e la bellezza mi affascinano', le risposi. Avevo una madre appena più vecchia di lei, che le possedeva entrambe e ciò generava in me ammirazione ed amore in

seconda istanza. Glielo dissi. 'Peccato...' sussurrò appena. L'attraversò forse un ricordo. Ve lo dico con le sue parole '...eravamo giovani, incoscienti...(1)'io non volevo figli, perché a 4.000 metri, in Bolivia, la vita era troppo dura. Ma rimasi incinta e andai a La Paz decisa ad abortire. Cambiai idea, ma quando la bambina nacque ero da sola, senza una levatrice, il medico se n'era andato. Non la sentivo piangere, ho capito subito che era già morta. E' stato un grande dolore, perché desideravo una femmina, ma soprattutto una grande sconfitta: non ero riuscita a salvarla da quelle condizioni di vita.'

Cosa che fece dal suo ritorno in poi, aiutando i figli altrui nati in esilio.

Si sporse verso il pacchettino che le avevo portato con un torinesissimo 'non doveva disturbarsi'. Lo scialletto azzurro intonato ai suoi capelli, la rallegrò. Poi mi chiese se conoscevo i suoi libri. Avevo letto *Fuori dal ghetto* ed anche *Isacco Levi la regione del cuore*. Mi disse che a *Fuori dal Ghetto* stava ancora lavorando, stava cercando di trarne una pièce teatrale, a quattro mani con l'aiuto di Giulio Disegni, *facilitata però dal computer*. Che sciocca non mi ero accorta che non era una macchina da scrivere il cofanetto sulla sua scrivania.

L'aveva scoperto intorno ai 90, non se ne separò più. Dopo i primi due, gli altri suoi libri, storie personali e famigliari inquadrate nella grande storia, a due o quattro mani, sgorgarono di lì. Una musica, mi disse, rispetto al balbettio della LETTERA 22. Peccato che fosse sconosciuto fra gli altri ospiti della Casa di Riposo, fu all'incirca il suo amaro commento. Mi chiese esplicitamente di aiutarla a far loro capire quella meraviglia del progresso.

Organizzai uno degli incontri ADEI facendo venire alla Casa di

(segue a pag. 6)

Riposo un esperto, preparatissimo e in ascesa presso le principali aziende torinesi, troppo costoso per un privato, ma benevolo per quell'occasione. Fu un successo. Piacque a tutti. Lei gli s'incollo e lo riempi di domande. Fu lui ad esserne affascinato.

Per un po' ci scambiammo le visite, io da lei con il fiore o il biscotto kosher, sempre accolta con la premessa *ma non deve disturbarsi*, lei in sede ADEI, quando riteneva che l'argomento la interessasse, puntuale alle 4 del martedì pomeriggio.

Poi diradammo perché i problemi della vecchiaia, sua e della mia mamma, crebbero.

Se ne andò *per un malore*, scrisero i giornali. Da un po' non era più lei, ma in lei c'era la consapevolezza del malore vero, quello della vecchiaia che inabilità. E per questo aveva preso a rifiutare il cibo.

La sua *uscita* ha coinciso con la *rentrée* torinese. Molti di noi l'hanno appreso per passa parola la sera stessa del 3 settembre, al concerto inaugurale di Settembre Musica. Gli ebrei sono musicofili, si sa. Ma lei era anche una gloria cittadina e tutti erano partecipi. Come si poté vedere il giorno dopo nel suo quartiere, quello di San Salvario, in larga parte di immigrati extra comunitari.

Di *Fuori dal Ghetto* era prevista la recita della versione teatrale proprio a conclusione della Giornata della Cultura Ebraica, quella sera dunque, in Comunità. Un pubblico vastissimo, malgrado il nubifragio di fine estate, vi ha assistito e commosso ha applaudito la piccola grande lottatrice che, al tempo del suo esilio in Bolivia, avrebbe *capovolto le montagne*. (2) Laggiù si era accentuato e composto il contrasto tra la realtà ebraico-piemontese d'origine e un universo in tutto e per tutto straniero. Una lezione che ci rimane nei suoi libri, tutti da leggere o da rileggere.

Sandra Reberschak

(1) Lei e il marito Heinz appena sposati e fuggiti in Bolivia

(2) *Avrei capovolto le montagne. Giorgina Levi in Bolivia (1939-1946)* è un libro intervista realizzato da Marcella Filippa nel 1990 per Giunti Editore.

IV Festival Internazionale di Letteratura Ebraica (Con il saldo di un debito)

Intervista ad Howard Jacobson

Dal 17 al 21 Settembre a Roma quarta edizione del Festival Internazionale di Letteratura Ebraica e quattro sedi diverse e prestigiose per i numerosi e variegati incontri organizzati, come sempre, da Ariela Piattelli, Raffaella Spizzichino e Shulim Vogelmann.

Apertura alla grande presso il Tempio di Adriano dove A.B. Yehoshua, uno tra i più amati scrittori israeliani, intervistato da Marino Sinibaldi e con letture di Massimo Ghini, ha guidato gli spettatori in un viaggio nella letteratura ebraica.

Il Palazzo della Cultura ha visto invece avvicinarsi dotte discussioni sul Talmud con Stefano Levi della Torre, Roberto Della Rocca e Haim Baharier, percorsi storici con Fabio

Sonnino, Ariela Piattelli, Raffaella Spizzichino, Bice Migliau e Stefano Caviglia, incontri letterari con Eliette Abecassis e Anais Ginori, Ronit Matalon e Chiara Valerio, performances teatrali con Amedeo Spagnoletto e Alberto Pavoncello, momenti musicali con solisti e gruppi, confronti tra Menashe Kadishman e gli studenti. Presso il Museo Ebraico Silvia Haia Antonucci e Riccardo di Segni hanno affrontato il tema dell'istruzione di Sacro e Civile nel ghetto di Roma ed infine l'Ermanno Tedeschi Gallery ha ospitato la mostra dell'artista Menashe Kadishman.

Protagonista quest'anno è stata quindi la zona del ghetto che è stata anche teatro di una riuscitissima e fascinosa Notte della Kabalà.

Uno scorcio della sala durante l'intervista



Ma la precedente edizione del Festival, non per sua colpa, era rimasta in debito con gli appassionati cultori della letteratura ebraica contemporanea per il mancato incontro con Howard Jacobson. Lo scrittore inglese infatti nell'ottobre scorso aveva mancato l'appuntamento che coincideva con il giorno dell'assegnazione del prestigioso Man Booker Prize che, inaspettatamente (in quanto mai il premio era stato attribuito ad un autore "umorista") aveva conquistato con il suo "Finkler question", tradotto in italiano dall'ottima Milena Zemira Ciccimarra con il titolo "L'enigma di Finkler" per l'ed. Cargo.

Ed ecco che, reduce dal Festival di Mantova, l'originale scrittore di Manchester viene intervistato dal collega ed esperto di scrittura creativa Roberto Cotroneo che alterna alla lettura di alcuni passi del libro premiato le domande d'obbligo: *come è cambiato il suo rapporto sulla scrittura dopo l'ultimo riconoscimento? Qual è il suo metodo di lavoro? Qual è la sua idea di umorismo?*

Caustico e pragmatico l'autore risponde che l'assegnazione di un premio significa più lettori, che il suo metodo di lavoro è impiegatizio, infatti una volta cominciato un romanzo non può fare a meno di scrivere ogni giorno e che, rifuggendo da bozze e correzioni finali, rifinisce meticolosamente frase per frase fino ad esserne completamente soddisfatto. Per quanto riguarda il celebrato umorismo ebraico, che preferisce chiamare Jewish Comedy, lo definisce una specie di strategia di sopravvivenza di cui gli ebrei, hanno avuto in passato ed hanno ancora bisogno per affrontare dolori e tragedie.

Niente di molto diverso da quanto abitualmente uno scrittore dichiara, ma Jacobson merita di essere conosciuto meglio perchè oltre all'originalità dei suoi temi ed alla qualità della sua scrittura offre la possibilità di entrare nel mondo un po' chiuso e silenzioso dell'Ebraismo britannico dove, come lui stesso ci dice " *Gli ebrei non hanno mai avuto un ruolo preciso, sono sempre stati in un angolino, molto quieti, quasi impauriti.*"

Infatti anche se di se stesso racconta " *Di solito, amo portare cappotti neri, lunghi e dal taglio morbido, perchè mi conferiscono – così mi piace pensare – un'aria da filosofo stoico che in circostanze diverse avrebbe potuto essere un rabbino.*" ma in un'intervista ammette " *Io sono un doppio outsider: se faccio troppo l'ebreo rischio di non essere abbastanza inglese, se faccio troppo l'inglese rischio di non essere troppo ebreo. E'una questione complicata*"

Pur essendo paragonato spesso a Woody Allen, Philip Roth e Mordechai Richler il nostro autore riconosce che gli ebrei americani sono stati capaci di influenzare la cultura americana, ma in Inghilterra la cultura è la cultura inglese, tanto che lui stesso ama definirsi una Jane Austen ebrea. E come la famosa romanziera inglese, Jacobson ci parla attraverso i personaggi dei suoi romanzi che la casa editrice Cargo ha fatto conoscere ai lettori italiani a cominciare da " *KALOOKI NIGHTS*" trasposizione della sua infanzia nei sobborghi di Manchester, per proseguire con " *L'IMBATTIBILE WALZER*" dove un alter ego dello scrittore, adolescente, esce dall'anonimato della Manchester anni cinquanta diventando campione di ping-pong, fino ad una disanima dei sentimenti umani in " *UN AMORE PERFETTO*" ed al premiato " *ENIGMA DI FINKLER*" in cui alla figura di Finkler, ebreo, uomo di successo, donnaiolo, filosofo da salotto si oppone quella di Treslove, il suo ex compagno di scuola non ebreo che vorrebbe esserlo, un fallito, pieno di domande e paure e che, inaspettatamente, corrisponde a quello che Jacobson dice di sé " *I miei genitori erano molto religiosi, io no, ho sempre cercato di capire che cosa fosse veramente l'Ebraismo e sono domande che mi pongo tuttora.*"

Come si sa le buone domande sono più stimolanti di qualsiasi risposta ed aspettiamo quindi quelle che anche l'anno prossimo il Festival della Letteratura Ebraica tramite i suoi temi ed i suoi ospiti saprà suscitare.



Howard Jacobson

Miriam Rebhun

DOMANDE E RISPOSTE

Hannah Senesh

Fiorella: *Ho letto sull'interessante rivista WIZO LAPID che il Museum of Jewish Heritage di New York ha recentemente dedicato un'importante mostra alla vita di HANNAH SENESH, eroina della resistenza ebraica al nazismo, poetessa e scrittrice, autrice fra l'altro della famosa canzone "ELI, ELI", fucilata dai nazisti nel 1944 all'età di 23 anni.*

Sarebbe interessante ricordare questa singolare figura di donna, combattente e scrittrice. Potresti approfondire l'argomento? Penso si tratti di un personaggio eccezionale.

Elda: A dire il vero non ne so moltissimo, a parte la vita avventurosa e qualcuna delle sue poesie più note, come ELI, ELI, quasi un secondo inno nazionale d'Israele. L'avrai ascoltata cento volte anche tu, senza sapere che fosse di Hannah Senesh!

Hannah (o Szenes Anna) è nata in Ungheria nel 1921 da una famiglia "assimilata" della borghesia intellettuale (il padre era commediografo), frequenta buone scuole protestanti dove ha ottimi risultati, ma una volta in cui dovrebbe ricoprire un incarico importante nella biblioteca scolastica, questo le viene negato perché ebrea. Da quel momento, con maggior lungimiranza di tanti adulti, l'adolescente Anna comprende che l'unica possibilità per gli ebrei d'Europa di scampare alle discriminazioni e alle persecuzioni è di creare uno stato in Palestina e diventa ardente sionista. Invece di scoraggiarsi per le difficoltà della vita a Budapest, Anna è sempre più orgogliosa del suo ebraismo. Il diario che scrive dall'età di 13 anni fino alla morte viene allora compilato in ebraico. Pare che nella mostra di New York sia esposta proprio la pagina in cui cambia lingua!

Nel 1938 riesce a raggiungere la Palestina e frequenta una scuola agraria a Nahalal, poi viene accolta nel Kibbutz di Sdot Yam, dove ora riposano le sue ceneri. Ama la natura e il paesaggio di Israele e in uno dei suoi vagabondaggi compone "Verso Cesarea", nota come "ELI, ELI" dal primo verso della poesia. La canzone è stata usata anche in Schindler's List.

Quando la situazione in Europa si aggravava ulteriormente per gli ebrei, Anna sente di dover fare qualcosa per tentare di salvarne almeno alcuni e chiede di essere inserita in uno dei gruppi che gli inglesi si sono finalmente decisi ad autorizzare e addestrare, anche per le pressioni del nostro Enzo Sereni. Nel 1943 viene selezionata fra il centinaio di persone da preparare in Egitto per essere inviati nelle zone più calde del conflitto. Di questi solo una trentina saranno effettivamente paracadutati, fra i quali una sola donna: Anna! Purtroppo non partecipa a nessuna azione perché il suo gruppetto viene subito catturato. Anna viene torturata, ma non rivela alcuna delle notizie in suo possesso, e fucilata nel novembre del 1944, prima ancora che sia emessa la sentenza di morte perché i nazisti si preparano alla riti-

rata da quella parte dell'Ungheria in cui è stata fatta prigioniera ed hanno fretta.

Ad Anna è intitolato un villaggio (Yad Hannah) e una fondazione, voluta dalla sua famiglia e dai membri del Kibbutz di Sdot Yam.

Si invitano le lettrici del Portavoce a collaborare a questa rubrica, con quesiti e richieste di approfondimento





Faye Kellerman

Miele

Ed. Cargo

Mantenendo la parola data l'ottimo traduttore Piero Alessandro Corsini, appassionato lettore di tutta la lunga serie dei gialli di Faye Kellerman, ha già pubblicato con CARGO, il terzo libro di questa seconda scrittrice ebrea americana.

L'autrice gli ha concesso una lunga interessante intervista che è stata pubblicata in questo volume; la Kellerman, moglie e madre di altri due autori ben noti, Jonathan e il trentenne Jesse, spiega che



questo non le dà per nulla fastidio, trovando anzi nel marito un acuto critico ed un ottimo compagno, quando si dedicano contemporaneamente ognuno al proprio lavoro. L'ebraismo ha sempre avuto per lei un ruolo fondamentale nella sua vita, ha educato ebraicamente i suoi figli anche se ognuno ha poi seguito una sua propria strada. Per lei è molto importante la ciclicità della vita ebraica con il riposo sabatico e la celebrazione delle varie ricorrenze annuali, elementi ben chiari anche nei suoi libri con i due personaggi principali, il detective Peter Decker e la bella donna da lui amata, la giovane vedova Rina Lazarus, che lo sta riportando verso l'osservanza delle regole ebraiche. Questi libri, da anni tra i best-sellers negli Stati Uniti, sono molto apprezzati anche da un pubblico non ebraico e si spera lo siano anche in Italia dato che vi è molto da imparare attraverso le righe della narrazione ma anche per merito delle precise note aggiunte. Un altro personaggio da cui si può trarre molti insegnamenti è il Rabbino Shulman, capo della yeshivà dove abitava Rina, e maestro di Peter ! In questo libro lo ritroviamo meno, ma le pagine a lui dedicate sono molto belle. Anche se "MIELE" è un grosso libro di quasi 500 pagine, non ci si deve spaventare ad affrontarne la lettura, perchè si giunge alla fine in pochi giorni dato l'interesse che suscita e la scorrevolezza della scrittura. Altre indagini si svolgono sulla linea conduttrice dell'amicizia con un ex camerata rientrato dalla guerra del Vietnam molto provato nei sentimenti e debilitato nel fisico, che il nostro detective riesce a salvare da una condanna per stupro e violenza, seguiamo poi la ricerca affannosa di una bimba rapita dal padre e soprattutto quella di una altra piccola trovata in piena notte su un'altalena in

un quartiere periferico di Los Angeles... Per ritrovarne i genitori Decker ispeziona tutta la zona spingendosi sulle colline circostanti la grande città dove trova una sconosciuta fertile campagna ancora abitata da famiglie che si dedicano all'allevamento delle api resistendo alle pressioni dei costruttori dei sobborghi in cemento... Molto interessante è la descrizione di questo ambiente poco noto dove, in un casolare isolato, quello della bambina, si è svolta una tragedia domestica...

Ma di un "giallo" non si può raccontare la storia ma solo invitare a leggerla !

L. V.

Philip Roth

Nemesi

ed. Einaudi

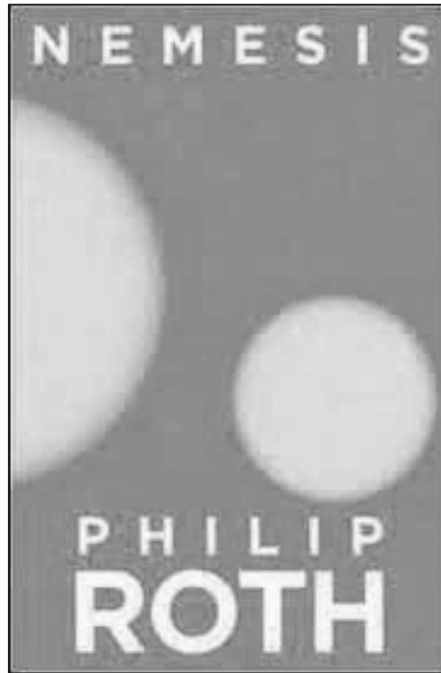
Il ben noto scrittore americano Philip Roth ha ricevuto, non ancora trentenne, nel 1959 il National Books Award con la pubblicazione del suo primo libro, "Goodbye, Columbus" una raccolta di racconti, che hanno per sfondo l'ambiente ebraico della sua fanciullezza cui ora ritorna con il suo ultimo lavoro "NEMESI", subito pubblicato anche in Italia da Einaudi. E' divenuto famoso con la "Pastorale americana" del 1998 e "Il lamento di Portnoy" del 2000, ha ricevuto innumerevoli premi, senza però arrivare al Nobel, ma è stato e lo è tutt'ora, un autore fecondissimo che scrive in uno stile scorrevole, crea personaggi di grande interesse come Zuckerman, l'ebreo suo alter ego, sondando

(segue a pag. 14)

in profondità l'animo ebraico, spesso con amara critica, ma sempre con grande sensibilità. Anche nel suo famoso romanzo a fondo storico "Il complotto contro l'America", uscito nel 2005 e premiato dalla "Society of American Historians", troviamo famiglie ebraiche tra i protagonisti.

Questo ultimo libro, "Nemesi", è ambientato a Newark, la città dove è nato nel 1933, e si svolge nel quartiere ebraico nell'estate del 1944 quando è esplosa, a partire dalla zona italiana, la fatale grave epidemia di poliomielite. Tra le prime vittime vi sono stati alcuni ragazzi della scuola di Chancellor Avenue dove era insegnante di educazione fisica il giovane Bucky Cantor, campione di lanci di giavellotto, che nel periodo delle vacanze continuava a dedicarsi anima e corpo ai suoi allievi allenandoli in un vicino campo sportivo. Per Mr. Cantor, prendersi cura di questi ragazzi rimasti in città, era anche un modo di sentirsi meno frustrato per non essere stato arruolato a causa della miopia tra i marines con i suoi amici che ora si trovavano a combattere in Europa... Le famiglie che avevano i mezzi si erano trasferite sulla costa od avevano mandato i figli al campeggio ebraico di Indian Hill sulle Pocono Mountains dove lavorava anche la giovane donna con cui stava per fidanzarsi! Ma Bucky sentiva di dover rimanere vicino alla nonna vedova che gli aveva fatto da madre e ai suoi alunni costretti a rimanere in città e sottoposti a tutte le privazioni, ogni giorno più dure, emanate per difenderli dall'epidemia.

Ritengo che Philip Roth sia stato uno dei ragazzi seguiti da Mr. Cantor per l'amore con cui ne ha ricostruito la storia e la precisione con la quale descrive gli avvenimenti. Dopo i



primi decessi tra i suoi allievi, avvilito dall'inutilità del suo impegno per fare condurre loro una vita sana, prima che venga chiuso il campo sportivo, cosa che non si perdonerà mai, Mr. Cantor, pressato dalla sua amata Marcia, accetta di lavorare nel campeggio di Indian Hill. L'organizzazione di questo centro ebraico estivo viene così ben descritta da Philip Roth da non far dubitare della sua presenza in quell'amenissimo posto in riva ad un lago. Purtroppo, dopo i primi bellissimi giorni, anche in questo ambiente così salubre iniziano a verificarsi dei casi gravi di polio; Mr. Cantor intuisce di esserne la causa e ne ha conferma dalle analisi effettuate: da portatore sano dopo una settimana si trova trasformato in un uomo menomato, gravemente colpito dalla paralisi ad una gamba ed a un braccio, ed occorreranno operazioni ed anni di cura per renderlo capace di camminare con una protesi ed un bastone. Con Marcia, che rimarrà sempre nel suo cuore, accetta di avere solo un rapido incontro per renderle la sua libertà confidan-

do che col tempo saprà ricostruirsi una nuovo legame affettivo. Ma nel suo animo rimane un distruttivo risentimento contro Dio che nella sua onnipotenza non doveva colpire dei bimbi innocenti... Nemesi, una divinità greca, che concedeva gioia o dolore secondo quanto era giusto, è la parola che si usa ora anche per indicare una situazione negativa che segue un periodo particolarmente felice. L'autore, in questa bella e accorata storia di amore e amicizia, immagina che Mr. Cantor si confidi con un allievo per caso ritrovato dopo trent'anni; penso sia lo scrittore stesso che ora, deceduto il protagonista, può pubblicare il libro.

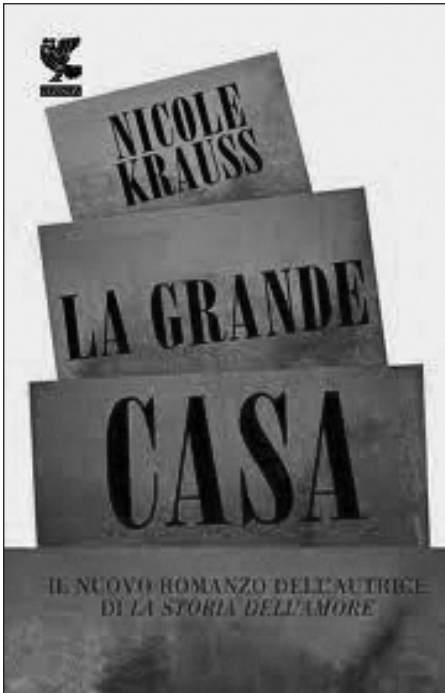
L.V.

Nicole krauss La grande casa ed. Guanda

La giovane scrittrice americana Nicole Krauss con il suo ultimo libro "La grande casa", edito da Guanda, conferma in pieno il meritato successo riportato con "La storia dell'amore", dedicato ai nonni materni, originari dell'Ungheria e della Bielorussia; ormai non si può proprio più ipotizzare un aiuto del marito Jonathan Safran Foer già affermatosi in campo letterario!

La Krauss è un'autrice di libri di grande valore e di profondi sentimenti ebraici.

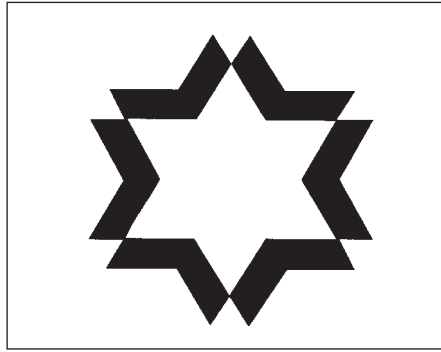
Quest'ultimo romanzo è composto da cinque lunghi racconti, suddivisi in due parti, che da soli potrebbero



costituire un breve romanzo, che si svolgono tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e Israele, tra loro collegati da alcuni personaggi e soprattutto da un vecchio mobile, una imponente scrivania, trafugata da una casa ungherese devastata dai nazisti, ora oggetto di culto dei vari proprietari... La capacità narrativa e descrittiva dell'autrice permettono al lettore di penetrare nell'ambiente in cui essi vivono, di immedesimarsi nella loro vita e soprattutto di comprendere i loro sentimenti.

E quale è la "grande casa"? E' il popolo di Israele nel suo complesso, come ci spiega la Krauss verso la fine del libro, una definizione che si trova nel Libro dei Re, il nome dato alla scuola di Yavne fondata da Johanan ben Zakai, il sacerdote che fuggendo da Gerusalemme in fiamme seppe trasformare il Tempio in un libro, l'offerta dei sacrifici in preghiera.

Lionella Viterbo



FIRENZE

L'ADEI nella sua nuova sede

Dal gennaio 2011 l'ADEI di Firenze ha cambiato sede e si è trasferita nell'ex sala Veneziana della Comunità ebraica, in via Farini 2°.

Il cambiamento non è stato indolore: molte socie avrebbero preferito mantenere la sede in Via Pascoli, nel bell'appartamento dove sono state organizzate tante cene e conferenze, dove a Succot veniva costruita una piccola succà, una sede spaziosa con una biblioteca, una cucina attrezzata, un bel salone.

Tutto questo non era più sostenibile, e il nuovo Consiglio, entrato in carica alla fine del 2010 ha preso la decisione di rinunciare ad una sede indipendente con l'obiettivo di destinare le somme relative al costo dell'affitto a donazioni in Israele.

La nuova sede era stata in passato centro della loggia locale del Benè Berith, e alla sua chiusura fu destinata ai giovani dell'Hashomer Hatzair.

L'attuale sede è stata completamente rinnovata e rinfrescata, i nostri mobili e le biblioteche fanno bella mostra di sé: è un locale accogliente, anche se di dimensioni ridotte rispetto al passato, ma ha il grande vantaggio di essere molto centrale e facilmente raggiungibile anche a piedi. Tra l'altro è molto vicina anche alla Casa di Riposo e questo ci ha consentito di ospitare in alcune occasioni le socie più anziane, per un tè e uno scambio di racconti e storie personali. Bisogna aggiungere che ormai da diversi anni il Bazar di Chanukkà veniva allestito nella Sala Sadun, sempre in Comunità, e



per finire l'anno sociale l'ADEI, in collaborazione con altri enti e con la stessa Comunità ha organizzato una serata sotto le stelle nello splendido giardino della Sinagoga, a cui hanno partecipato un centinaio di persone di tutte le età: ci sono stati intermezzi musicali, un'ottima cena e la gradita visita dell'amica Faye Nepon, che ha cantato alcuni pezzi del suo repertorio ebraico-americano.

Con l'inizio del nuovo anno 5772 il Consiglio si è posto il problema di come avvicinare nuove socie, in particolare le persone più giovani, alle attività dell'ADEI ed è quindi allo studio un programma che possa essere attraente e stimolante. Ci auguriamo di riuscire nell'impresa, conscie dell'importanza di passare il testimone alle giovani generazioni, che sono il futuro di ogni comunità ebraica.

Silvia B. Servi

LIVORNO

Intervista in terrazza a Daniele Bedarida

Anna Orefice intervista il marito Daniele Bedarida su: "tutto quello che avreste voluto sapere sull'ebraismo e non avete mai osato chiedere". Un folto pubblico ha seguito la magnifica esposizione che Daniele, grande studioso di Ebraismo, ci ha offerto partendo dalle origini dell'ebraismo, prima orali, poi della Bibbia, le differenze tra ortodossi, conservativi, riformisti e tanti altri, con parole semplici e accessibili a tutti.

Tante le domande ed esaurienti le risposte, anche delle partecipanti amiche, che sempre più numerose ci sono vicine. A conclusione della serata, Paola Bedarida ha offerto un prelibato buffet della tradizione della sua casa.

Storia della Villa Giulia ad Antignano e della famiglia Liscia

Nel giugno scorso si è svolta nella villa Liscia ad Antignano, vicino a Livorno, una conferenza di Aldo Liscia. L'occasione è stata la presentazione di un breve scritto, per ora pubblicato in poche copie (il progetto è di fare, a breve, una tiratura maggiore), che ne racconta le vicende. Infatti, narra fedelmente la storia della Villa Giulia ad Antignano e della famiglia Liscia durante il periodo del fascismo così come me l'ha raccontata Aldo, il minore dei tre fratelli (Renato e Rodolfo), nell'estate del 2010.

Quanto mi è stato dettato è stato corre-

(segue a pag. 16)



La serena atmosfera della riunione a Villa Liscia

dato da fotografie della villa come è attualmente, da foto di famiglia e da foto storiche trovate su internet o da immagini tratte da cartoline illustrate. La piccola pubblicazione è stata poi stampata per farne dono ad Aldo nel giorno del suo novantesimo compleanno, il 23 gennaio 2011.

Uno degli scopi della raccolta di questi ricordi è anche quello di ristabilire una verità storica, cioè che la villa, ancora, purtroppo, conosciuta a Livorno come "Villa Ciano", fu acquistata costringendo i genitori Liscia, Lea e Adolfo, ebrei e quindi sottoposti alle leggi razziali, a venderla perché i figli non subissero le conseguenze della loro opposizione.

La riacquisizione della proprietà dopo la guerra, ottenuta dopo un lungo processo, non ha naturalmente risarcito la famiglia di tutte le angherie e le vessazioni che ha subito e che Aldo, per quanto lo riguarda (dovette rifugiarsi in Francia per poter concludere gli studi), racconta nel libro, ma è diventata il simbolo del "ritorno" e della volontà di ricostruire la propria vita.

Aldo Liscia



Aldo ha intrattenuto il grande pubblico che è intervenuto (più di sessanta persone) con un racconto ricco e affascinante, citando episodi personali e storici di grande interesse da cui tutti sono rimasti coinvolti, anche perché molti dei presenti l'hanno vissuti in prima persona.

Il ricco buffet ha permesso che la serata si concludesse ben più tardi della fine della conferenza, un avvenimento che si intende ripetere anche in seguito, non appena la pubblicazione del libro sarà ufficiale.

Dora Liscia Bemporad

Chiusura dell'anno sociale

A Tirrenia nella villa di Gabriella Puntoni abbiamo concluso l'attività annuale con una conversazione con Cecilia Angeletti: ci ha introdotto nella gastronomia di erbacee e fiori, insalate e modi di cucinare le piante comuni che spesso vengono calpestate, ci ha fornito schede didattiche e tante notizie interessanti, ricette sefardite e askenazite, modi di conservare le piante, un'infinità di idee che ha coinvolto le partecipanti. Ricette molto particolari e raffinate hanno concluso la tradizionale cena di chiusura.

Lidia Orefice

PADOVA

Tel Aviv Città Bianca

In un incontro svoltosi prima della conclusione dell'anno sociale, nella sala della Comunità di Padova, le socie ADEI hanno potuto "passeggiare" per le vie di Tel Aviv e fare un salto nel passato di 100 anni.

Ariela Bonelli ha infatti tratteggiato i punti salienti relativi alla nascita della

"Città bianca" e alla sua effervescente vita odierna.

La fondazione (di cui lo scorso anno si è festeggiato il centenario) come alternativa residenziale alla sovraffollata e commerciale Jafo; la scelta del nome legata alla traduzione ebraica del testo meno noto di Herzl *Altneuland*. Particolare attenzione è stata rivolta al piano Geddes, le cui componenti principali influenzano ancora oggi in modo decisivo la vita della città: le *main roads* commerciali, le *minor roads* residenziali, gli *Home Blocks* e, *last but not least*, i "giardini", punto irrinunciabile del progetto Geddes.

Una rapida "passeggiata" per i diversi quartieri della città, ciascuno caratterizzato dalle proprie peculiarità, ci ha permesso di soffermarci sullo stile Bauhaus che è valso a Tel Aviv il riconoscimento da parte dell'UNESCO. La nostra socia ci ha poi raccontato la frizzante vita culturale e sociale che fa di Tel Aviv una città dove si vive 24 ore al giorno: i teatri, affollati ogni giorno della settimana; le numerose gallerie d'arte; caffè, ristoranti e locali notturni pronti a soddisfare qualunque gusto; il porto come centro di attrazione e di divertimenti ininterrotto; le spiagge, infine, non occorre nemmeno menzionarle.

Insomma, Tel Aviv è veramente la città che non dorme mai!

Ariela Bonelli

Municipio e Piazza Rabin a Tel Aviv (Foto Ariel Sonnino)



MILANO

Un inizio tra i fiori

“Ma...siamo a Milano?” “Non sembra di essere al centro di una grande città!”.

Queste erano le frasi che si sentivano dire dalle socie e le amiche convenute, il 13 settembre scorso, ai “Vivai delle sorelle Riva”. Si aggiravano tra i vialetti fiancheggiati da fiori di mille qualità e mille colori, piante di tutte le tonalità di verdi e dalle foglie più svariate come forma e come consistenza.

Un vero paradiso di colori e di profumi! Come primo raduno dell'Anno Sociale non si sarebbe potuto scegliere di meglio. Una delle brillanti idee di Susanna, nostra impareggiabile presidente!

Più di una sessantina di persone, di tutte le età, dai bambini in carrozzina alle nonne e bisnonne, si godevano, o sedute o passeggiando, la magica atmosfera del posto. Era la prima volta che ci si rivedeva tutte insieme dopo le vacanze estive, anche questo aspetto rendeva il raduno più festoso e vivace.

Un elegante buffet, preparato da una delle nostre più attive consigliere, Raffaella Grün, faceva bella mostra di sé su una lunga tavola, in mezzo ai fiori.

Un buon auspicio per l'attività dell'anno di lavoro che ci porta, come sempre, sfide e difficoltà da superare, ma anche la consapevolezza che il nostro lavoro ci unisce ed è dedicato a un nobile scopo..

20 Settembre: una giornata piena di attività. La halla'

Sonia Norsa, la nostra amata past-president, ha tenuto una “lezione” di Hallà nella mattinata del 20 settembre scorso. Una lezione pratica: la nostra sede si è trasformata in scuola di cucina ed ha permesso a molte amiche di scoprire i segreti per impastare e cuocere una buona hallà.

Iniziativa molto apprezzata, che probabilmente verrà ripetuta, viste le richieste di chi non ha potuto partecipare questa prima volta.

E Sonia è sempre disponibile, con generosità e simpatia!

E.L.

Clara Kopciowski: L'universalità di Rosh ha Shanà

Nel pomeriggio dello stesso giorno, 20 settembre, abbiamo avuto una dotta e simpatica conversazione di Clara Kopciowski, che ci ha prospettato una visione molto articolata sul significato di Rosh ha Shanà.

Ha ricordato i vari modi in cui questa



Il vivaio delle sorelle Riva

fiesta è indicata sulla Torà: Jom teruà, (giorno del suono, lo shofar), Jom ha din (giorno della legge, o del giudizio), Jom ha zikaron (giorno del ricordo).

Jom ha teruà: molti i riferimenti della nostra storia antica che Clara ha citato riguardo al suono dello shofar, che si ripete molte volte durante la funzione religiosa di questa festa. Un midrash rievoca il fatto che sarebbe risuonato alla fine della creazione del mondo, a compimento di un'opera divina tanto colossale, a dimostrare la gioia del Signore per la sua creazione.

Un suono che dà al popolo speranza e fiducia. Un suono che richiama il popolo a un'adunanza o lo avverte di un pericolo.

Jom ha din: nella Torà troviamo leggi sociali innovative, assolutamente impensabili per quei tempi, che soltanto al popolo ebraico erano state indicate. Per esempio, la giurisdizione sul lavoro: il riposo sabbatico, la giusta remunerazione al lavorante, elargita “prima che tramonti il sole”. La regolazione dello sfruttamento della terra, cioè, lasciar riposare il campo per un anno intero ogni sette anni. Questo indica anche una maturità ecologica, un amore per la natura del tutto disinteressato. Quale popolo antico ha avuto un “Capodanno degli alberi”? (Rosh ha Shanà lailanot). E potremmo citare molti altri precetti che, letti al giorno d'oggi, risultano di una modernità sorprendente.

Religiosamente, il giorno del giudizio, tra Rosh ha Shanà e Kippur, è il giorno in cui Dio giudica ogni uomo di qualsiasi popolo. All'uomo spetta riflettere, pentirsi, farsi un esame di coscienza, confessare i propri peccati. (Giorno di Kippur).

Jom ha zikaron: giorno del ricordo.

Ricordare, non per paura del castigo, ma per amore verso Dio e verso il prossimo.

Non è facile vivere dando il giusto valore all'autocondanna e all'autocompassione. La vita non deve essere fatta soltanto di sofferenze, ma anche di gioie, vissute con la consapevolezza del dono che ci viene

dato. Dice il PIRKE' AVOT: Dio ti chiederà conto di ogni gioia lecita a cui hai rinunciato. Infatti, nell'etica giudaica il concetto di santità richiede l'autocontrollo, e non la repressione degli istinti!

E.L.

Maghen David

Organizzata dal gruppo Aviv dell'ADEI WIZO e dall'assessorato ai Giovani della Comunità di Milano, abbiamo assistito, giovedì 22 settembre, al vernissage di una mostra sul Maghen David, dedicata alla memoria di Emy Blanga, cara amica recentemente scomparsa.

L'ha ricordata Marcia Boni, rappresentando il gruppo Aviv, con parole sentite e commosse.

25 artisti israeliani erano presenti con le loro opere, in cui questo importante simbolo del popolo ebraico viene visto e sentito nei più svariati modi, classico, scientifico, didascalico, storico, fantasioso.

Dopo il saluto al folto pubblico da parte della presidente Susanna Sciaki, il presidente della Comunità, Roberto Jarach, ha lodato l'iniziativa e si è detto fiero del lavoro che le donne della Comunità portano sempre avanti con bravura e coraggio.

Rachel Zvi, curatrice della mostra, ci ha accompagnato con le sue parole a conoscere ogni opera esposta nei suoi particolari. Varda Rothstein- Mayer, professoressa di storia dell'arte, ha tenuto una conversazione sul tema: “La stella di Davide nella storia dell'arte”. Ha osservato come il Maghen David sia sempre stato utilizzato da decorazione artistica nelle sinagoghe e in altri contesti ebraici.

La sua forma di esagramma era la progettazione di ogni ramo del candelabro a sette bracci usato nel Tempio di Gerusalemme. L'origine del nome “maghen” è nel libro dei Salmi dove il re David prega Dio, usando la parola “scudo”.

Traduttrice bravissima e instancabile, la nostra Sylvia Sabbadini.

Un ricco cocktail ha coronato questa riuscitissima manifestazione.

E.L.

ROMA

SE NE È ANDATA, PURTROPPO, UNO DEGLI ULTIMI SOPRAVVISSUTI AD AUSCHWITZ, IDA MARCHERIA, UNA DONNA SIMBOLO

Ricordo di Ida Marcheria, una cara amica

Ida Marcheria ci ha lasciato. Il suo grido contro la cattiva sorte che l'aveva perseguitata da quando era stata deportata da Trieste al lager con tutta la sua famiglia era: «Perché non sono rimasta anche io in quell'inferno insieme ai miei genitori e al mio fratellino»? La sua consolazione era che con lei si erano salvati suo fratello Giacomo e sua sorella Stella.

Io ero diventata molto amica di Stella che aveva la mia stessa età e nei campeggi ebraici che abbiamo frequentato negli anni '50 abbiamo sempre diviso la stessa stanza. Quando anche lei è prematuramente mancata, nei miei pensieri ho sempre abbinato Ida a Stella e non riuscivo a non pensare che entrambe non sono mai riuscite ad uscire dal lager con il cuore e con la mente.

Il negozio di Ida era un trionfo di cioccolatini e marron glacés. Il profumo e l'atmosfera di solida amicizia ne facevano il luogo ideale in cui tutti gli amici del C.G.E. di Roma erano soliti incontrarsi. Ricordo ancora con grande gioia e commozione un Seder di Pesach che abbiamo celebrato nel laboratorio di Ida, casherizzato, a cui hanno partecipa-

to diverse famiglie, tutte legate da solida ed antica amicizia, con tanti ragazzi, i nostri figli diventati anche loro cari amici. In quell'occasione il Seder è stato cantato seguendo le tradizioni e le lingue di tutti i presenti: romano, tedesco, francese, triestino, polacco, slavo e un bel po' in ebraico.

Ida allora era ancora abbastanza serena, ma poi il tempo che passava l'aveva resa sempre più piena di rancore, solo in parte placato dalla continua presenza del figlio Lello e degli adorati nipoti Carlo e Alberto. Tanti amici continuavano a passare per salutarla.

Di rado a quei tempi presenziava a manifestazioni o incontri per raccontare la sua storia, perché queste occasioni le costavano sempre tanta fatica. La sua mente tornava sempre nel lager che l'aveva marchiata per tutta la vita, come il numero stampato sul suo braccio.

Io le ho voluto tanto bene e sono felice che dopo tante difficoltà abbia ottenuto quello che aveva giurato a sua madre quando si erano viste per l'ultima volta: Ida le aveva promesso che con Stella e Giacomo sarebbero stati sempre insieme. Il Sindaco di Roma l'ha accontentata e oggi i tre fratelli riposano insieme nel Cimitero del Verano a Roma.

Al funerale siamo andati in tanti, con tutti i nostri figli. Con dolore siamo rimasti senza un'amica speciale, ma ci consola pensare che finalmente Ida, Giacomo e Stella abbiano trovato la loro pace.

Addio Ida!

Stefania Ajò Anav

Addio Ida

Si è spenta a 82 anni Ida Marcheria, ebrea triestina di origini corfiole, testimone della Shoah, romana d'adozione dopo la scelta maturata nel dopoguerra di trasferirsi nella Capitale dove aveva aperto col marito un famoso laboratorio di cioccolata e marrons glacés nel quartiere Africano, a Via Santa Maria Goretti.

Negli ultimi anni Ida si era impegnata attivamente come testimone nelle scuole, e aveva accompagnato più volte gli studenti ad Auschwitz, raccontando la sua storia: «*Se mi chiamano a raccontare l'orrore vado in tutte le scuole, anche quelle che hanno una fama di destra*».

Ida Marcheria venne deportata l'11 dicembre 1943 ad Auschwitz a soli 14 anni, insieme alla dolce sorella Stella, anche lei sopravvissuta e morta poi suicida.. Vide morire subito la mamma e una sorella, più tardi il padre e tanti altri. «*Li ho conosciuto il male più assoluto, erano tutti senza alcuna pietà, non ci sono discussioni*» - aveva dichiarato in un'intervista rilasciata a Repubblica.

Alla cerimonia d'addio al Portico d'Ottavia erano presenti anche molte autorità pubbliche: gli ultimi due sindaci di Roma *Walter Veltroni* e *Gianni Alemanno*, il presidente della Provincia *Nicola Zingaretti* e il presidente della Regione Lazio *Renata Polverini*.

«È una perdita grave non solo per la comunità ebraica romana ma per l'intera città e per quanti hanno a cuore la memoria – ha dichiarato l'ex sindaco *Walter Veltroni* – mancherà a tutti noi». Come ha detto il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane *Renzo Gattegna*, con la scomparsa di Ida Marcheria perdiamo un'altra grande e instancabile testimone della Shoah, una voce e una mente sempre lucide che hanno permesso a molte generazioni di studenti di conoscere l'orrore dei campi di sterminio nazisti e di comprendere l'importanza della memoria. Quella stessa memoria che da parte di alcuni viene ancora messa in discussione e che è invece nostro compito tramandare anche alla luce della progressiva scomparsa delle vittime di quegli atroci crimini.

La straordinaria lezione di coraggio di Ida non sarà mai dimenticata.

Fiorella Bassan



Apertura dell'anno sociale con la presentazione del libro di Massimo Piperno.

La riapertura delle nostre attività, dopo la pausa estiva, ma con temperature ancora calde, ci ha viste riunite con numeroso pubblico nello splendido giardino di Adele Piperno, nostra sempre generosa consigliera. E' stata questa l'occasione per presentare il libro di MASSIMO PIPERNO "Attraverso i suoi occhi" sua opera prima, un romanzo coinvolgente in cui sentimenti di sofferenza, gioia, paura, disperazione portano un uomo ad allontanarsi da tutte le certezze della vita per rinascere più forte e consapevole. Presentato con professionalità e simpatia dal giornalista Daniel Della Seta, questo libro ha destato l'interesse di tutti i presenti e ha dato luogo a numerose domande. Massimo Piperno ha devoluto l'incasso della vendita dei suoi libri in questa serata all'ADEI WIZO, che lo ha ringraziato con molto gratitudine.

E' seguita poi una ricca cena, che ha visto prolungarsi la serata piacevolmente fino a tarda ora.

Progetti: un nuovo spazio possibile per la Comunità Ebraica di Roma

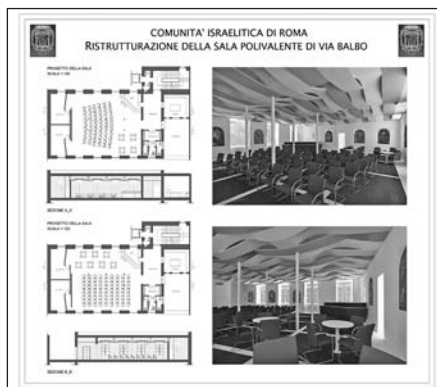
In occasione dei necessari interventi di consolidamento statico delle strutture dell'Oratorio Di Castro a Roma, l'architetto ROBERTO VENEZIANI ha presentato un progetto di un profondo *restyling* della sala polivalente situata al terzo piano del com-

plesso di via Cesare Balbo, da parecchi anni mal utilizzata dalla comunità e che presenta vari segni di fatiscenza.

L'idea portante del progetto è quella di creare una sala accogliente e moderna, a fianco e di supporto alla vocazione religiosa del complesso, che possa essere usata per diversi tipi di manifestazioni: conferenze, dibattiti, proiezioni, ma anche raduni, incontri, *kidduschim*. Per potenziare la vocazione della sala come punto di ritrovo per giovani e meno giovani è stata prevista anche la creazione di un angolo bar, in stretto contatto con la nuova ampia cucina.

Si tratta di un progetto di ristrutturazione interessante, moderno e nello stesso tempo conservativo. Speriamo si possa realizzare, a beneficio di tutte le istituzioni, ADEI compresa!

Fiorella Bassan



Comunichiamo a tutte le sezioni che,

dal 1° NOVEMBRE,

l'ADEI WIZO di Roma

cambierà sede e si trasferirà in

LUNGOTEVERE RIPA 6,

00158 ROMA.

Tel. 06.5814464 - E-mail: adeiwizor@gmail.com

SIENA

Siena, quest'anno città capofila della Giornata Europea della Cultura Ebraica

Il piccolo nucleo ebraico senese è sempre riuscito ad organizzare con successo la "Giornata Europea della Cultura Ebraica", ma quest'anno, il 4 settembre, ha superato ogni aspettativa! Essendo Siena stata scelta come città "capo fila", cioè il luogo dove sarebbero confluite le massime autorità in campo ebraico, l'impegno doveva essere ed è stato molto più grande.

Naturalmente sono confluiti nella magnifica città medioevale anche molti ebrei di Firenze, la Comunità di cui dagli anni trenta è venuta a far parte e dove risiedono fin dal 1800 molte famiglie originarie dell'antica importante *cheillà* di Siena, costituitasi secoli prima di quella fiorentina, con celebri scuole rabbiniche. Molte facoltose famiglie ebraiche romane, in cerca di un ambiente più respirabile di quello papalino, vi erano giunte anche nei primi anni della sua decadenza, anche dopo il terrificante *pogrom* del 1799 compiuto dalle bande dette del "Viva Maria" giunte dall'Aretino a caccia dei francesi e degli ebrei con loro solidali, con la morte di 13 persone e la devastazione del Tempio, culminato con un rogo nella famosa piazza del Campo.

Ancora le famiglie senesi riescono a mantenere una continuità di vita ebraica con il bel *bet ha - Keneset* in funzione il sabato e nelle feste, l'antico cimitero e la MISERICORDIA ISRAELITICA, rappresentanza di tutte le associazioni, compresa l'ADEI, e un Capo Culto attivo, come l'attuale Eli Rabani, che istruisce i bambini. Ancora a Siena si celebrano matrimoni e maggiorità religiose, e si organizzano pranzi comunitari per le varie feste grazie al comune lavoro di tante signore, anche ottime cuoche, e questo sforzo si è centuplicato per questa occasione che ha visto quanto si possa realizzare unendosi insieme sotto l'instancabile impulso dato da Anna Di

Interno della sinagoga di Siena



Castro Piperno, una degli artefici della giornata della cultura senese.

Ovviamente anche la Comunità fiorentina ha dato in pieno la sua collaborazione e l'arch. Renzo Funaro, che si occupa attualmente del restauro generale della Sinagoga seicentesca, ha fatto miracoli per terminare in tempo l'installazione, cui ha contribuito il Monte dei Paschi, dell'ascensore sabbatico che partendo da uno dei cunicoli accanto all'ingresso di via delle Scotte porta alla stanza di accesso al tempio, situato al primo piano, e quindi al matroneo che ospiterà il Museo ebraico con i bellissimi arredi locali; e dove necessitavano impegnativi lavori al tetto anche per la stanza scopercabile per la *succà*.

In questa occasione Anna Di Castro vi ha allestito un'interessante mostra di antiche fotografie reperite tra le famiglie di ebrei senesi o che vi avevano vissuto nell'800, come gli Uzielli che hanno esposto un sonetto scritto da Samuele Cabibbe, l'ultimo rabbino di origine senese, nel 1844 in occasione delle nozze di Moisè Elia Uzielli, oriundo romano, con la senese Amalia Servadio, cugina del deputato Giacomo: la pergamena è stata molto ben ripresa nel servizio che "Sorgente di Vita" ha specificamente dedicato a Siena.

La "giornata della Cultura", che aveva un intenso calendario, ha puntualmente avuto inizio alle 10 nel *Bet ha-Keneset*, stipato di pubblico, con i saluti di tutte le principali autorità locali preceduti da quello di apertura del dr. Guidobaldo Passigli, Presidente della Comunità fiorentina, di cui fa parte anche quella senese, e del Rabbino Capo Joseph Levi. Sono seguiti altri vari interventi tra i quali ricordiamo quello dell'avv. Renzo Gattegna, Presidente dell'UCEI e dalla consigliera Annie Sacerdoti.

Quindi il pubblico si è portato nella vicina piazza del Mercato dove sotto la grande tettoia centrale, detta Il "tartarugone", si svolgevano tutte le altre celebrazioni e dove già la sera prima era stata data con successo la trilogia biblica "Il padre è ..terno" con Eugenio De Giorgi.

Teli bianchi suddividevano lo spazio in varie parti: una per le conferenze, un'altra per l'allestimento delle gallerie e isole digitali interattive, legato al tema *Facing the future* e curato da Giuseppe Burschtein che lo ha definito "frutto di un lavoro collettivo, partecipato, cooperativo...". Questa installazione ha attirato un continuo flusso di pubblico accolto e pilotato da volontari membri della piccola comunità, mentre altri

erano impegnatissimi con gli stand per la vendita di libri e dei prodotti dolciari preparati dalle socie dell'ADEI e dei vini casher delle aziende locali, questi situati nella zona dedicata al catering romano con una ricca scelta di piatti molto apprezzati.

Molto interesse ha pure destato la conferenza del rabbino Amedeo Spagnoletto sulle antiche *ketubot* senesi, quasi tutte della famiglia Gallichi, conservate nell'archivio cittadino, e grande afflusso di pubblico ha richiamato la "*lectio magistralis*" tenuta sul tema "Il mondo che viene" dal rabbino Haim Baharier, cui è seguito un suo incontro con Tobia Zevi, due generazioni a confronto.

Lionella Viterbo

TRIESTE

Il gradito incontro con Amira Meir

Anno nuovo, Statuto nuovo, ma tradizioni ormai consolidate qui a Trieste, dove abbiamo iniziato le nostre attività con un ricco aperitivo offerto dal Consiglio, mercoledì 21 settembre. E' stato comunque un pomeriggio eccezionale, perché abbiamo avuto un'ospite d'eccezione, la moglie dell'Ambasciatore d'Israele Prof. Amira Meir.

La sala era veramente affollatissima, con socie, amiche, amici che hanno ascoltato con grandissimo interesse la parole della prof. Meir, una donna davvero straordinaria per la sua capacità di attirare l'attenzione e di coinvolgere e per la sua simpatia.

Dopo il benvenuto da parte della copresidente Marina Sagues, ha preso la parola il presidente della nostra Comunità Alessandro Salonichio, che dopo aver salutato la nostra ospite ha fatto a tutte noi gli auguri per il nuovo anno.

A questo punto Amira Meir ci ha parlato della situazione israeliana, affrontando due temi centrali: gli aspetti politici e quelli sociali

Non ha nascosto le preoccupazioni per la situazione politica, in particolare per le minacce dell'Iran, e ha ribadito quanto importante sia per Israele il manteni-

mento degli accordi di pace con Giordania ed Egitto, e quanto anche per questi due paesi sia fondamentale la pace con Israele.

Dal punto di vista sociale tutti abbiamo seguito i movimenti di protesta che si sono svolti recentemente in molte città israeliane: sono movimenti della classe media israeliana, frutto della nuova generazione di Internet, certo ci sono problemi, ma Israele ha continuato a crescere, sia sotto il profilo scientifico che sotto quello tecnologico.

Da donna può dire che le donne in Israele ricoprono moltissimi posti di eccellenza: donne sono il Presidente della Corte Suprema, il capo dell'opposizione, il Rettore dell'Università di Ber Sheba, il Direttore della Banca Nazionale di Israele, solo per fare alcuni esempi.

Quanto poi ai rapporti fra Italia e Israele sono ottimi: ci ha raccontato delle bellissime giornate che si sono svolte a Milano, con Piazza del Duomo protagonista di "Israele che non ti aspetti", e dell'incontro a Roma fra il Governo israeliano e quello italiano.

Amira, non la Professoressa Meir perché è diventata subito un'amica, ha concluso ringraziando l'ADEI per tutto quello che fa: dei suoi 5 anni di vita trascorsi in Italia avrà sempre uno splendido ricordo, e quando rientrerà in Israele porterà con sé la sensazione di un enorme abbraccio da parte dell'Italia.

Il nostro pomeriggio si è concluso con una ricca bicchierata e poi con una cena durante la quale, ormai rimaste sole noi del Consiglio e l'amica Amira, abbiamo avuto modo di apprezzarne ancora di più la simpatia e la competenza: al di là del suo curriculum e dei traguardi raggiunti come docente, ci ha dato l'impressione di essere davvero una fantastica moglie di ambasciatore.

Luisella Segrè



Un momento dell'incontro con la prof. Amira Meir

Concorso di scrittura Città di Trieste

La Consulta Femminile di Trieste, che raggruppa 13 associazioni femminili della Provincia e di cui l'ADEI di vent'anni fa è stata socio fondatore, ha "creato" un premio letterario riservato a scrittrici donne che presentano una loro opera prima e la cui premiazione avverrà ogni 8 marzo nella sala del Consiglio Comunale alla presenza di varie autorità.

E' stato chiesto a tutte le associazioni riunite nella Consulta di pubblicizzare il bando di concorso a livello nazionale e noi lo facciamo volentieri qui di seguito.

Marina Sagues

VENEZIA**Prova generale di ripresa delle attività**

Finestre spalancate, un lungo, insolito tavolo di legno chiaro interrotto nel mezzo da una lastra di cristallo che, sfilandosi, permette di giocare con un giardino di sabbia, creando con le dita o con un pettine disegni onirici di dune e onde, una nuvola di tulle azzurro e bianco, un intrico di rafia e su tutto, a troneggiare, un sacco di carta spessa e marrone, pesante di grano. Salgono le voci dei turisti che attraversano il ponte che porta al Ghetto Novissimo, idiomi diversi che

fanno da sottofondo al nostro chiacchierio, mentre, abbronzate e rilassate, diamo inizio al tradizionale primo impegno dell'anno sociale.

Le mani vanno, anche se meno veloci della lingua.

Ci raccontiamo di questa estate che sembra non voler finire, delle vacanze, dei figli e dei nipoti e, a poco a poco, il tavolo si ordina di sacchetti ben confezionati e vaporosi

Dieci, venti, cento e poi molti di più, sono i sacchetti di grano, sufficienti a essere distribuiti nel giorno, che, per tradizione ancora, abbiamo definito pre-apertura e coincide con gli auguri che ci porgiamo per Rosh ha Shana, mentre altri, già sistemati nelle ceste, li offriremo al Tempio.

Consuetudine vuole che in questa ricorrenza non ci si riunisca in sede, ma ci si faccia ospitare in una delle belle case veneziane, che hanno terrazze o giardini e che le amiche aprono generosamente.

La scelta, questa volta, grazie anche alla disponibilità della Comunità, si è indirizzata sul Giardino dei Melograni, bello e ombroso, che si affaccia su Campo del Ghetto e fa parte della struttura, completamente ristrutturata qualche anno fa e che, al primo piano, continua a ospitare la Casa di Riposo mentre i piani superiori sono stati destinati ad albergo. Al piano terra è stato creato il ristorante che trova sfogo e ampliamento nel giardino da cui mutua il nome e che, dopo qualche mese di inattività per fine gestione, sta per essere riavviato.

E dunque, per l'occasione che ci vedeva riunite in un ampio spazio comune, non solo alle socie, ma alla Comunità intera abbiamo esteso l'invito per lo scambio degli auguri. Siamo state ricambiate da una grande, quasi inaspettata affluenza, non solo femminile e abbiamo avuto l'onore di ricevere la graditissima visita di Amos Luzzatto che si è brevemente distolto dai suoi tanti impegni di Presidente e che, oltre agli auguri rivolti a tutti per l'Anno Nuovo, ha augurato all'ADEI buon successo per l'Anno Sociale.

Noi anche approfittiamo per fare molti auguri di meritato successo al ristorante che sta per ripartire e già ha cominciato a muovere i suoi passi con cene e pranzi per lo Shabbat.

Siamo convinti che il ristorante kasher "Il giardino dei melograni" nel cuore del ghetto di Venezia diventerà un fiore all'occhiello per la Comunità, portando soddisfazione a noi e ai tanti turisti che nel Ghetto stesso gravitano e soprattutto ai tanti turisti ebrei che cercano un ristorante kasher di qualità.

CONSULTA FEMMINILE DI TRIESTE**VIII° CONCORSO INTERNAZIONALE DI SCRITTURA FEMMINILE Città di Trieste****REGOLAMENTO**

Art. 1: La Consulta femminile di Trieste, in collaborazione con il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, la RAI del Friuli Venezia Giulia, l'Associazione Giuliani nel Mondo ed Il Piccolo indicano l' 8° edizione del Concorso Internazionale di Scrittura Femminile "Città di Trieste", aperto a tutte le donne, di qualsiasi nazionalità e cultura, nonché alle donne detenute.

Art. 2: la partecipazione al Concorso è gratuita.

Le vincitrici degli ultimi due Concorsi non possono partecipare per due anni.

Art. 3: I lavori devono essere inediti, in lingua italiana, scritti a macchina o al computer ed avere una lunghezza massima di 4 cartelle, carattere 12 di word. Può essere inviato un solo elaborato.

I lavori dovranno essere indirizzati, in sette copie, alla Consulta Femminile di Trieste, c.p. 48 Posta Centrale Trieste con la dichiarazione esterna "contiene elaborato per il Concorso di scrittura" entro il 15 gennaio 2012. Fa fede il timbro postale.

Art. 4: I lavori inviati non saranno restituiti.

Art. 5: Gli scritti dovranno pervenire in plico sigillato, senza indicazione del mittente. Le generalità dell'autrice, l'indirizzo, il numero di telefono, eventuale e-mail, il titolo dell'opera, una dichiarazione che attesti trattarsi di opera inedita e brevi cenni biografici, dovranno essere inseriti esclusivamente in una busta chiusa che accompagnerà nel plico gli elaborati.

Art. 6: Premi:

1° premio : 500 euro della Consulta Femminile di Trieste.

Premio di 250 euro della Provincia di Trieste per un lavoro sui rapporti intergenerazionali.

Premio particolare di 250 euro del PEN Club di Trieste riservato agli scritti delle donne detenute.

Premio della RAI del Friuli-Venezia Giulia che curerà una libera riduzione radiofonica di un dialogo a due voci "... con un sorriso sul mondo femminile".

Premio dell'Associazione "Giuliani nel mondo" di 250 euro per un lavoro inviato da una donna emigrata, sia essa ancora residente all'estero o rientrata nel proprio paese d'origine.

Premio di un buono-acquisto di 300 euro delle Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli per una scrittrice residente nel Friuli Venezia Giulia.

La targa de "Il Piccolo" verrà assegnata al racconto di una triestina scelto dal giornale.

E da questo est, ancora molto estivo, vi giungano, care amiche che leggete il PORTAVOCE e care amiche che il PORTAVOCE lo fate, i nostri migliori e affettuosi auguri per Rosh ha Shana.

Riflessioni lagunari

Leggo il PORTAVOCE con immutato e rinnovato interesse per ogni pagina di ogni numero, che siano pagine di cultura, di cronaca o di critica letteraria.

I miei interventi si limitano alle cronache veneziane, ma nel numero scorso, due articoli che l'uno con l'altro si completano e si intersecano, particolarmente attuali e che potrebbero, a parer mio, diventare la base per un dibattito che coinvolga tutte le sedi, hanno mosso a riflessioni o meglio, si sono aggiunti a riflessioni personali che, abitualmente, mi provocano... stress.

Dallo stress inizio, dunque, i miei pensieri a voce alta.

Ritengo che lo stress, termine, come è stato giustamente scritto da Elda Levi, usato fino all'abuso, abbia più connotazioni positive di quante ne abbia di negative.

Lo stress stimola o dovrebbe normalmente stimolare reazioni e, dunque, portare a un nuovo assetto delle abitudini, la sua pressione dovrebbe spingere a trovare soluzioni alternative e combattive. In poche parole, dovrebbe caricare di nuove energie. Quando lo stress supera una certa soglia o meglio, quando lo stress viene vissuto passivamente e non come veicolo per risposte adeguate e innovative, subentra la depressione. E la depressione sta allo stress come

l'inazione sta al rinnovamento.

Non ho mai pensato, in anni di attività, di stare in ADEI per vincere lo stress. Semmai il contrario.

Finita l'attività lavorativa, ho cercato di offrirmi, attraverso l'impegno con l'Associazione, nuovo stress, che mi desse contemporaneamente l'opportunità di sognare nuovi progetti e magari, qualcuno, concretizzarlo pure. Molti di questi non hanno affatto avuto seguito o per l'incapacità di chi li aveva pensati (ossia mia) o per mancanza di forze, numeriche o fisiche, all'interno del gruppo; alcuni sono stati testati per qualche tempo e poi abbandonati o lasciati morire di morte propria, perché frutti non ne davano, altri, pochi, continuano la loro strada.

I progetti nati dallo stress e perfino dal loro fallimento, sono come le ciliegie, uno tira l'altro, con ampliamenti e nuovi suggerimenti perfino, come quando si immagina di costruire la casa dei propri sogni e a una stanza appena abbozzata, vien subito voglia di affiancarne un'altra, adatta ad ulteriori necessità oppure è la stessa stanza sulla quale, con la mente, si lavora per giorni, giorno dopo giorno, spostando un mobile, aggiungendone un altro, perché sempre più risulti confortevole e invitante.

Invitante: ecco che il participio aggancia lo stress delle Adeine non più di primo pelo alla latitanza delle chaverot, come fa notare Marinella Veneziani nel suo intervento.

Il "Che fare?" è un testo che, con la dovuta modestia e differenza, potremmo aver scritto anche noi.

Questa sì, - che fare? - è una doman-

da che può creare stress negativo, perché i tentativi di risposta risultano sempre essere imprecisi e, forse, non adeguati ai tempi.

In questa città dove è più facile trovare una maschera dipinta da mani cinesi di un negozio di alimentari, le mercerie chiudono a vista d'occhio. E quando si ha la fortuna di trovarne una, si chiede merce che fa sgranare gli occhi e sussultare il piercing al sopracciglio della giovane commessa: "Cencio della nonna?! Ma no, signora" e sillabando lentamente e a voce alta ogni parola, come se il cencio che vai cercando fosse proprio il tuo, della nonna cioè, gentilmente fa intendere che non c'è quasi più chi ricami o accorci l'orlo dei pantaloni (immediatamente, come ad Archimede la lampadina, ti si accende una lucina in testa: OFFRIRE SERVIZI. DO UT DES. Che sia questa la nuova via?).

Dunque, se quello che vorremmo offrire alle chaverot è, in senso metaforico, un cencio della nonna su cui perdere diottrie, se è quello che ci offrivano le nostre madri quando le loro proposte ci facevano inorridire, anche se oggi non le disdegniamo più, forse seguiamo una via perdente.

Ci dovremmo chiedere che cosa potrebbe piacere alle nostre giovani amiche, piuttosto che presentare loro su un piatto che neppure se fosse d'argento apprezzerebbero, progetti che allettano noi.

Si può sperare in un ricambio soltanto se il passaggio del testimone è intrigante, invitante come una bella stanza e in linea con gli strumenti di lavoro del tempo.

Sandra Ester Levis

Direttore responsabile: CARLA BAROCCIO FALK

Redazione: CARLA FALK, VIVIANA LEVI

Copertina di Eva Fischer

Sede: Viale Trastevere, 60 - 00153 Roma - adeiwizor@gmail.com

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 15782 del 10-2-75

Pubblicazione non in vendita a cura dell'Associazione Femminile
per la Cultura Ebraica - Omaggio

Composizione e Stampa LITOS ROMA Srl - Via G. Veronese, 34 - 00146 Roma



Associazione Donne Ebraiche d'Italia

A.P.S.

www.adeiwizo.org

Sede Centrale: Via delle Tuberose 14 – 20146 Milano

Tel. 02.29.00.43.81 – Fax 02.659.72.11 - e-mail: adeiwizo@tin.it

A tutte le socie, le Presidenti delle sezioni territoriali e le amiche dell'ADEI-WIZO

AVVISO DI CONVOCAZIONE

La Presidente Nazionale dell'Adei-Wizo convoca

56ª ASSEMBLEA GENERALE DELLE ASSOCIATE

Ordinaria e per il rinnovo delle cariche sociali

a norma dell'Art. 9 dello Statuto ADEI WIZO approvato in data 07/11/2010

DOMENICA 13 e LUNEDÌ 14 Novembre 2011 - LIVORNO

Sede lavori: Piazza Benamozegh,1 tel. 0586 896290 cell 3393418000 sezione di Livorno

e-mail segreteria centrale adeiwizo@tin.it o ottolenghi@yahoo.com

ORDINE DEL GIORNO e PROGRAMMA

Domenica 13 Novembre 2011

Ore 12.30 -14.00 Arrivo delle partecipanti e distribuzione cartelle

Apertura Lavori – saluti

Ore 14.15 – 14.30

1. Nomina (su proposta della Presidente) della Segretaria d'Assemblea e verifica deleghe

Ore 14.30 – 19.00

2. Determinazione dei vari dipartimenti di attività dell'Associazione

3. nomina della responsabile della sezione giovanile denominata AVIV(voto palese)

4. Approvazione del bilancio d'esercizio (voto palese)

5. Approvazione della relazione del Consiglio uscente (voto palese)

6. Delibere sulla previsione e sulla programmazione economica dell'anno

sociale successivo e indicazione delle linee programmatiche e di indirizzo delle attività dell'ADEIWIZO

ore 20,00 cena in sede (Piazza Benamozegh,1)

Lunedì 14 Novembre 2011

Ore 9.00 – 13.00

1- Presentazione delle candidate a cura del Presidente del Comitato elettorale e insediamento del seggio elettorale

2- Elezioni della Presidente Nazionale (a scrutinio segreto)

2- Elezione dei Membri del Consiglio Nazionale (14) (a scrutinio segreto)

3- Elezione del direttore della rivista "IL PORTAVOCE"(voto palese)

4- Elezione dei Membri del Collegio dei Revisori (3)(voto palese)

5- Chiusura lavori e proclamazione degli eletti

Ore 13.00 pranzo in sede (Piazza Benamozegh,1)

Ore 14,30: il Consiglio Nazionale neo eletto si riunisce per distribuire le cariche al suo interno (art.10-5 Statuto) in sede

Lunedì 14 Novembre 2011 ore 17.00

Cerimonia di Premiazione dell'XI Premio Letterario ADEI WIZO "Adelina della Pergola"

Presso l' Auditorium dell'Accademia Navale – Viale Italia, 72 – 57127 Livorno.

È richiesta conferma di partecipazione

R.S.V.P: tel.0586 810877-0586 811714 -339 3418000

ore 20,00 cena in sede con gli scrittori (Piazza Benamozegh, 1)